



A cura di **Rossella Baldacconi**

## **Mar Piccolo (Taranto): “acque che pullulano di vita inarrestabile, molteplice, rigogliosa”**

Dall'alto del ponte Punta Penna, la superficie liquida del Mar Piccolo appare solcata da innumerevoli filari paralleli di pali scuri e di grosse boe che galleggiano sulla circoscritta distesa marina. Il piccolo mare sempre calmo viene increspato solo dal via vai di barchette colorate, gusci di noce stracarichi di resti di cozze e inseguiti da nuvole di gabbiani senza nido.

L'infinita armonia del paesaggio si spezza drammaticamente se lo sguardo spazia aldilà del primo seno, incontrando le ciminiere dell'impianto siderurgico tarantino, torri metalliche che vomitano fumi densi e dannosi. Il lugubre alone scuro che circonda la vasta zona industriale stride con l'ambiente circostante così tanto da far male. Ma nonostante il grave inquinamento, le acque del Mar Piccolo pullulano di vita inarrestabile, molteplice, rigogliosa.

Il miscelamento di acqua salata proveniente dal Mar Grande e di acqua dolce ipogea che risale da sorgenti sottomarine denominate “citri”, crea infatti le condizioni ideali per lo sviluppo di una fauna eccezionale.

Già a pochi centimetri di profondità, il paesaggio sottomarino appare straordinario. Lunghi fili verdi, senza inizio né fine, formano un groviglio gigantesco e intricatissimo che ricopre come una spessa coperta il basso fondale a perdita d'occhio. Sul vastissimo prato sommerso, punteggiato da bellissimi gigli di mare, pascolano tranquille lepri di mare mentre tordi variopinti si affrettano a preparare i loro nidi assemblandoli con pezzetti di alghe.

Oltre le alghe filamentose, si estendono piccoli boschi sottomarini formati dalla pianta marina *Cymodocea nodosa*, veri e propri polmoni verdi del mare. I rigogliosi cespugli rappresentano un rifugio per piccoli pesci, granchi, gamberi, seppie e tanti altri animali che trovano tra le fronde nutrimento in abbondanza.

Dove non crescono né le alghe né le piante, la grigia distesa fangosa è ricoperta da un tappeto ininterrotto di conchiglie vuote di cozze, ostriche, vongole, su cui avanzano con fatica centinaia e centinaia di murici in cerca di qualche carogna da spolpare. Non a caso i pescatori del posto lasciano sul fondale melmoso scarti di macello che sistematicamente verranno ricoperti da una massa brulicante di organismi spazzini.

Il subacqueo che visita per la prima volta i pali sommersi degli impianti di mitilicoltura, resta impressionato dalla complessità delle aggregazioni di organismi, dalle morfologie bizzarre e variopinte degli animali, dall'abbondanza e dalla ricchezza delle incalcolabili forme di vita.



Ogni superficie metallica è intarsiata da ostriche simili a tridacne in miniatura, da denti di cane acuminati, da spondili spinosi, ogni angolo è ricoperto da inestricabili intrecci di tubi calcarei abitati da vermi colorati, da alghe frondose, laminari o coralline. Cespugli ramificati, attinie dai tentacoli fosforescenti, spugne soffici e digitate, colonie di ascidie dorate, tutti questi organismi e tanti altri ancora lottano con tenacia per la conquista del poco spazio disponibile e si ricoprono vicendevolmente, soffocandosi o aiutandosi in un ciclo infinito.

Sporgono come fiori marini dalle colonne dell'affascinante tempio sommerso, moltitudini di spirografi, insospettabili vermi dal bellissimo apparato filtratore avvolto a spirale. Ogni minimo movimento d'acqua induce l'istantanea sparizione di questi incredibili fiori marini, risucchiati in lunghi tubi grigi. Ma ecco che, dopo una manciata di secondi, le belle corolle rifioriscono schiudendosi nell'atmosfera liquida del mare.

Contorti rami rosso-arancio, simili a bizzarri candelabri, si innalzano dalle strutture sommerse. Sembrano appartenere a qualche specie di corallo esotico, lento costruttore della barriera corallina. Invece, l'artefice di queste costruzioni tanto particolari quanto fragili, è il briozoo

*Schizobrachiella sanguinea*, un organismo costituito da una miriade di piccoli individui, ognuno chiuso nella sua teca calcarea.

La comunità sottomarina che avvolge in modo meraviglioso i pali sommersi è costituita anche da molti organismi “alieni” originari di oceani lontani e giunti fin nel Mar Piccolo “a bordo” delle innumerevoli navi militari e commerciali che solcano senza sosta le acque tarantine. Risucchiati nelle acque di zavorra o incrostati sugli enormi scafi, i “clandestini”, una volta giunti a destinazione, colonizzano i fondali del Mar Piccolo entrando spesso in competizione con gli organismi autoctoni. Colossali nudibranchi bitorzoluti provenienti dal Mar Rosso, ascidie peruviane, spugne brasiliane, granchi famelici originari delle lontane coste dell’America settentrionale e tanti altri animali esotici convivono più o meno forzatamente con gli animali nostrani, mostrando a volte un carattere spiccatamente invasivo.

Nonostante le invasioni di “alieni”, il mosaico vivente che caratterizza in modo unico il Mar Piccolo continua a stupire... Tra i pali sommersi, infatti, si aggirano tanti meravigliosi cavallucci marini. Questi pesci singolari (*Hippocampus hippocampus* e *Hippocampus guttulatus*) sono ormai rarissimi in gran parte del Mar Mediterraneo tanto da essere stati inseriti nelle liste di animali da proteggere rigorosamente (protocollo SPA/BIO – Convenzione di Barcellona). Ma nel nostro piccolo mare gli affascinanti Ippocampi costituiscono grandi popolazioni di decine e decine di individui. I cavallucci marini somigliano a piccoli draghi in miniatura con il capo ornato da una cresta di espansioni ramificate e con una lunga coda prensile che attorcigliano intorno ad alghe o altri organismi per aggrapparsi e riposare. Restano così fermi, immobili, in attesa del passaggio di qualche piccolo crostaceo da risucchiare. E non appena scorgono l’ignara preda in movimento, gli insospettabili predatori la aspirano repentinamente nel lungo muso a cannuccia.

Incredibilmente nel Mar Piccolo penetra dal mare aperto di tanto in tanto un magnifico delfino in cerca di cibo. Simbolo della città di Taranto, fu proprio un delfino a cavalcare le onde portando in groppa Taras, il leggendario fondatore della Regina dei Due Mari. Avvistato da pochi fortunati, induce a riflettere sull’antico splendore del nostro mare così tanto oltraggiato dall’uomo, così tanto premiato dalla Natura...



© Rossella Baldacconi